Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Venerdì 29 Novembre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 285

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

La superstizione democratica.

Con questo titolo, il senatore Duca di Gualtieri, nella *Rassegna Nazionale*, l'ottima rivista che si stampa a Firenze, ha scritto due articoli sfoggiando idee alle volte giuste, alle volte lievemente paradossali, ma con un tono tale di persuasiva eloquenza, e diremo pure con tal coraggio ad affrontare una sicura impopolarità, che val la pena di riferirne in breve un qualche saggio.

L'articolista comincia dal ricordare che Mirabeau, pochi mesi prima di morire, diceva di aver voluto distruggere la superstizione monarchica per istabilire su solide basi il culto della monarchia: ma troppo tardi: poco dopo la morte del grande tribuno, che più d'ogni altro aveva contribuito a scalzare le fondamenta della monarchia, alla superstizione monarchica si costituì — non già il culto razionale della monarchia, ma la superstizione democratica.

La superstizione, figlia dell'ignoranza, genera a sua volta il fanatismo.

Ed i fanatici, lo sieno per religione o per politica, spingono lo zelo per i dogmi o per l'appplicazione dei loro principi politici sino alla violenza morale, alla guerra civile, al rogo, alla ghigliottina. Lo vedemmo nella Francia medesima: il fanatismo giacobino produsse tali spaventevoli effetti, che quegli anni ebbero dai contemporanei e serberanno nella storia il nome di *epoca del terrore*. Se il fanatismo religioso alzò i patiboli ed eccese i roghi a Roma, Madrid, Ginevra, Londra; il fanatismo politico, in Francia, immolò tante vittime che, non bastando a spegnerne sì gran numero la scure e il capestro, l'inventò la ghigliottina più facilmente maneggiabile e al rogo — per emulare, ma non imitare servilmente l'Inquisizione — furono sostituiti gli annegamenti in massa... E dopo tre quarti di secolo dall'epoca del terrore, il fanatismo dei comunardi inondò ancora una volta di sangue innocente Parigi, aggiungendo alle stragi più inique le più bestiali distruzioni di edifizi pubblici e di monumenti che ricordavano glorie nazionali.

Poichè coloro che sono affetti di superstizione religiosa o politica, considerano quali nemici della verità o della giustizia del pubblico bene o di Dio tutti quelli che professano principi politici o dogmi religiosi diversi dai loro; e per salvare, come credono, la patria o la fede, divengono, senza il minimo rimorso, dispotici e sanguinari, rinnegando cogli atti quei principi che con tanto zelo professano e così rumorosamente proclamano: del che, soggiungeremo noi, dolorosi recenti esempi avemmo ed abbiamo in tante parti d'Italia, non escluso il Friuli.

* * *

Verso la «superstizione democratica», che oggi imperversa in Francia (dice il Senatore Duca di Gualtieri) son tutti avviati i nostri paesi latini, grazie all'apatia e alla disunione delle classi dirigenti, e alla debolezza o connivenza dei Governi. Poichè ben diversa è quella che i moderni e contemporanei chiamano «democrazia», dal Regime che Aristotele ed altri antichi filosofi descrissero nei loro libri; e piuttosto rammenta il corrotto e tumultuario regime che Atene subì negli anni della sua decadenza, e che a quella gloriosa repubblica fe' perder prima la libertà e la pace interna — e in ultimo l'indipendenza: regime tumultuario e corrotto, che Aristotile distingueva dalla vera democrazia dicendolo una degenerazione di essa, e chiamava col nome di *oclocrazia*.

L'articolista dice che la superstizione democratica moderna ebbe origine e sviluppo e fu poscia propagata in tanta parte del mondo, dalla rivoluzione francese; e cita una serie di apprezzamenti che gli storici ed i sociologi più eminenti su quel grandioso fatto espressero, per dimostrare come dalle prime esaltazioni del Mignet e del Thiers e dai panegirici del Michelet (1848), siamo passati alla storia serena — senza entusiasmo e senza odio — del Tocqueville, alla classica opera del Taine (*Origini della Francia contemporanea*) in cui non pochi pregiudizi rivoluzionari tenuti come verità inconfutabili sono condannati.

Dopo di lui, e perciò ultimo cronologicamente fra gli storici della Rivoluzione francese, venne Alberto Sorel, il quale, nella sua recente opera, *L'Europa e la Rivoluzione francese*, si mostra non meno ostile del Taine ai principi rivoluzionari e perfino contesta il valore pratico della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, giudicandola in troppo costante e palese contrasto con le umane passioni e quindi opera d'ideologici e d'impossibile applicazione.

Ed alle critiche severe di questi storici si uniscono — benchè da punti di vista diversi — quelle non meno severe dei socialisti, quali il Menger, lo Jaurés; cosicchè ormai la discussione e la critica della Rivoluzione francese si estende alla Democrazia moderna che da quella ebbe origine, ne professa i principi e li propaga dovunque può.

* * *

Sarebbe interessante seguire passo a passo l'articolista nel suo studio: ma occorrerebbe quasi riprodurre per intero lo scritto, che occupa oltre una cinquantina di pagine in ottavo.

Egli pensa, con Aristotile, che non possa esservi democrazia vera, se non laddove vige il predominio delle classi medie; e rinforza codesta opinione con le citazioni di illustri sociologi inglesi, iniziatori nel loro paese della vera e sana democrazia.

Nelle società barbare nelle quali tutti sono egualmente rozzi, poveri, ignoranti, superstiziosi; la dipendenza tutto un gruppo da un capo e perciò uno stato di eguaglianza dei componenti la tribù o il clan, è possibile e rispondente ai bisogni e alle idee dell'uomo primitivo; ma nelle società civili, invece, esiste la più grande eterogeneità e difformità: disuguaglianza morale, intellettuale, economica e che cresce ogni giorno col crescere della civiltà. E in una siffatta società perchè solo politicamente si dovrebbe essere uguali? La vera democrazia non consiste nella soppressione delle classi, ma nella loro coordinazione; non deve tendere a livellarle tra loro, ma a fecondare tutte le forze sociali. Ma i vari temperamenti che perfino un Considerant e Stuart Mill proponevano, perchè dal regime democratico non si cadesse negli eccessi della demagogia, furon sempre respinti dai giacobini e dai, così detti, sovversivi. E vedi contraddizione di questi partiti! Quando si tratta delle condizioni economiche trovano che alcuni individui son troppo ricchi ed altri troppo poveri e perciò organizzano questi e cercano di renderli con la solidarietà capaci di resistenza; quando trattasi del potere politico, non credono che la giustizia esiga che le classi sociali vi partecipino in eguale misura. In una parola: reclamano energicamente l'equilibrio economico, respingono quell'equilibrio politico che provetti politici si son studiati d'introdurre nella legislazione.

* * *

Ma se il giacobinismo, seguita a dire il Duca di Gualtieri, domina incontrastato in Francia e gode le simpatie dei popoli latini; non è così in paesi come la Svizzera, l'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Uniti ed altri. In queste nazioni, oltre al rispetto per la libertà civile e religiosa di tutti i cittadini, vige incontrastata l'autorità delle rispettive Costituzioni fondamentali. E negli Stati Uniti, appunto, ogni cittadino ha il diritto di sottrarsi all'osservanza delle leggi che sono in disaccordo coi principi statutari e può ricorrere per tale scopo alla suprema Corte di giustizia; senza dire poi che colà il presidente della Confederazione esercita risolutamente tutti i suoi diritti costituzionali, ed appone con frequenza il *veto* alle leggi votate dal Congresso. Colà tutte le manifestazioni del pensiero sono libere; ma si ritiene per cosa scandalosa che colui che assume ufficialmente il compito di istruire la gioventù, insegni invece l'ateismo e la ribellione. Un paese forse anche più democratico degli Stati Uniti, è la Svizzera; perchè in essa il regime governativo va di giorno in giorno progredendo visibilmente verso la democrazia pura. Ma questa dimostrasi temperata, saggia, liberale e a paragone del giacobinismo francese addirittura conservatrice. Infatti i *referendum* correggono quasi sempre in senso conservatore le leggi votate dall'Assemblea federale; e la recente legge su la separazione della Chiesa dallo Stato al contrario di quella così odiosa della Francia, rispetta la costituzione e la gerarchia delle diverse chiese ed è stata accolta da tutti, segnatamente dai cattolici, con soddisfazione.

I mali inseparabili dalla moderna democrazia cominciano ad apparire anche in Inghilterra; ma quivi il carattere nazionale, le tradizionali, le consuetudini oppongono a quei mali una grande resistenza. Gl'inglesi, al contrario di noi popoli latini, lungi dal vantarsi delle loro due rivoluzioni, le scusano adducendone l'assoluta ed evidente necessità; e se dicono benefica la seconda, si è perchè ebbe il merito di fondare un sisteme di governo che soppresse, come scrive Macaulay, ogni motivo a qualunque futura rivoluzione. Nè subiscono l'ossessione di certe idee, come per esempio, dell'eguaglianza. Diceva a questo proposito Guglielmo Gladstone: «Nessuna idea generale ha avuto meno parte nella formazione del sistema politico inglese che la passione dell'eguaglianza,» e il Dicey scrive in un libro recente: «La Chiesa ha più influenza e popopolarità nel 1906 di quello che avesse nel 1830.

E Benthani stesso, che tanta azione ha avuto nella riforma parlamentare del 1832, disprezzava la sentimentalità, e le rettorica che contenevansi nella «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» e scriveva: «Le cose che più bisognava rammentare al popolo, sono i suoi doveri; in quanto ai suoi diritti, quali che possono essere, non ha bisogno che gli si insegnino ed è disposto, per ottenerli, a contar su sè stesso».

L'origine del Caucciù

Soltanto verso la fine del secolo decimonono il caucciù che aveva attirato l'attenzione dei primi scopritori del nuovo mondo, ha occupato un posto importante nella produzione generale del globo: oggi la sua produzione annuale si eleva a sessantatrè milioni di chili che rappresentano un valore da sei a settecento milioni di lire.

William Ivins che ha pubblicato nella Review of Reviews, americana, una interessante monografia sul caucciù ricorda che i primi a mettere in luce le proprietà di questa sostanza e a presentire l'avvenire che le era riservato, furono il Padre Charlevoix e l'astronomo La Condamine, che mandò da Quito, nel 1736, all'Accademia delle Scienze, un frammento d'una gomma resinosa quasi nera, che gli indigeni della regione chiamavano caucciù, e se ne servivano per farne torcie a vento, o una specie d'intonaco di cui ricoprivano i loro vestiti e le loro calzature per renderle impermeabili, o piccole bottiglie in forma di pera munite in un cannello di legno che si vuotavano nel liquido in esse contenuto mediante una pressione della mano sull'apparecchio. Nel 1770 il chimico inglese Priestley osservò che il caucciù cancellava facilmente le linee tracciate col lapis. Nel 1823 Carlo Mac Intosh ebbe l'idea di sciogliere il caucciù nella benzina, e, grazie a questa scoperta, la fabbricazione dei vestiti impermeabili diventò una grande industria. Sedici anni più tardi Carlo Goedyear trovava infine la soluzione del problema della vulcanizzazione del caucciù per la quale scoperta la gomma resinosa segnalata cento tre anni innanzi da La Coudamine all'Accademia, ha conquistato il primo posto nella civiltà moderna.

Donde viene questa sostanza, la cui sparizione produrrebbe la sospensione della vita civile, che l'adopera per tutti i mezzi di comunicazione? Sono circa quattrocento la piante che danno caucciù, ma questo prodotto è come il vino che dipende dalle qualità particolari del suolo. I soli punti del globo dove lo sfruttamento degli alberi e delle liane che danno questa preziosa resina abbia preso un grande sviluppo e dati molti guadagni, sono la valle dell'Amazonia e la regione del Congo. Qui più che di uno sfruttamento prudente e metodico organizzato, si ha un vero saccheggio di una ricchezza nazionale che non si rinnova. Di questo passo l'industria moderna correrà pericolo di sparire per mancanza di caucciù. Per prevenire il disastro si viene formando una grande industria per la coltivazione del caucciù: e si sono piantati milioni di alberi da caucciù nella penisola del Gange e nell'isola di Ceylan.

L'igiene della bellezza.

Prolungare ed abbellire la vita è una preoccupazione generale che va sempre acquistando terreno che si fa strada in tutte le menti e in tutte le forme dal trattato astruso del pensatore alla tentazione suggestiva delle quarte pagine. Scienza ed arte si danno la mano per raggiungere lo scopo come di prolungare la vita dei mortali su questo mondo cui si possono dare tutti i titoli meno lusinghieri che si vogliono, ma da cui tuttavia non si vorrebbe mai partire, così di rendere meno brutta fisicamente la vecchiaia.

Neera nota in un breve articolo del *Marzocco* che ha dedicato alle signore, che la scienza moderna ha ottenuto qualche cosa almeno per quel che riguarda il prolungamento della bellezza. Per la bellezza si possono calcoare tre età; la prima è il bocciolo chiuso che va dall'infanzia fin verso i venti anni: la seconda è il pieno sviluppo del fiore e tocca generalmente i quaranta se pure non li sorpassa: una terza comincia dopo i quaranta. Quale è il termine di questa terza età? Il progresso ha sforzato anche i limiti della bellezza. Una donna moderna, una donna che sappia bene appropriarsi i precetti dell'igiene deve raggiungere i sessant'anni conservando la figura snella, l'occhio vivace, tutti i capelli, tutti i denti, ed avere pochissime rughe, appena una leggera che indichi essere passata sulla sua fronte l'ala malinconica del tempo senza piegarla. Ed ancora non è detto che ci fermeremo qui; non bisogna metter limiti nè alla Provvidenza, nè al desiderio femminile di piacere.

Certo per riuscire trionfatori degli anni, occorono requisiti naturali che si portano dalla nascita e che si ereditano in certe famiglie privilegiate dove la razza ha potuto svilupparsi per parecchie generazioni in condizioni perfette di salute e di cultura. Ma siccome a tutto vi è principio ognuno per suo conto può fare qualche cosa, e le regole d'igiene, le cure personali intelligenti e continuate, messe ora ad una portata quasi universale, dovrebbero raggiungere in breve tempo un risultato di trionfo sull'età. A ciò conferirà certo il regime sobrio, a base di vegetali e con esclusione del vino che, senza andare agli accessi dei fanatici, è confortato da illustri esempi.

Ma in qualsiasi modo si vogliano stabilire norme di ben vivere, di salute e di bellezza, esse resteranno incomplete se alla disciplina fisica non si aggiunga una cura indefessa delle passioni che con la loro violenza dominano i nostri atti. E' assioma provato che l'abitudine della dolcezza allenta la tensione dei muscoli e rende la fisionomia aggradevole; così la lunga consuetudine dei piaceri dello spirito conferisce all'espressione del volto una nobiltà che si cercherebbe invano fra coloro che coltivano solamente le gioie grossolane del mangiare e del bere. Sainte-Beuve affermava che l'essere morale perfetto, se esiste in noi, esiste di buon'ora e esiste a vent'anni in tutta la sua integrità e la sua bellezza. E' dunque necessario fermare a volo l'attimo felice trattenere l'eroe intanto che è con noi, e plasmarlo in una maschera di venustà indistruttibile che sarà nostra per tutta la vita se noi lo vogliamo.

Cronaca Provinciale

Un friulano illustre
morto in Roma

«La morte del prof. Francesco Businelli è una vera perdita per la scienza e per la nostra Università» — scrive la *Tribuna*, nell'annunciare il trapasso dell'uomo illustre. Poichè il friulano che ora chiuse per sempre gli occhi nella capitale del Regno, fu veramente illustre.

Nato nel 1828 a Cavasso Nuovo in distretto di Maniago, assieme al fratello Osualdo fu nel 1843 tra i valorosi che difesero Venezia, — il fratello, di lui più vecchio, quale sergente ed egli quale semplice soldato nella famosa legione friulana; e parteciparono assieme alle due giornate gloriose di Marghera e di Brondolo.

Francesco aveva già intrappresi gli studi universitari a Padova, che continuò, dopo che ogni generoso moto fu domato, e con amore speciale si dedicò alla chirurgia e all'oculistica.

Perfezionatosi alla clinica chirurgica di Vienna col celebre prof. Schuh — che lo volle più tardi assistente — fu nominato professore straordinario di oftalmologia a Sassari nel 1861, e dopo poco tempo passò alla cattedra di Modena, ove rimase per circa dieci anni, ottenendo la promozione ad ordinario. Poi, su invito del ministro Scialoja andò ad occupare la cattedra di Roma, dove fino all'ultimo, anche quando le sue condizioni di salute cominciavano a non essere buone, si recò all'Università fra i suoi giovani studenti che gli volevano bene, a dettare la quotidiana lezione.

Friulano, tra friulani a Venezia e sui campi della gloria, tra friulani a Padova, egli aveva naturalmente, conservato in tutto il Friuli, oltre che nel suo paese natio legami di cara amicizia con parecchi dei cootanei, specialmente con i condiscepoli; e ricordiamo, tra gli altri suoi amici, il dott. Bortomeo Sguazzi, morto circa tredici anni fa.

Nelle sue periodiche visite annuali di un tempo alla nostra città, il prof. Businelli si fermava alcuni giorni, prendendo alloggio all'albergo d'Italia; e molti — massime gli ammalati d'occhi — domandavano suoi preziosi consulti.

Egli è morto, assistito amorosamente fino all'ultimo dalla moglie, dai due giovani figli e dagli assistenti, che a lui erano affezionatissimi, dott. Fortunati, Puccioni, Maurizi, Jella e Colangeli. Era stato colpito da bronco-polmonite. Fu curato dai dott. Marchesi e Battistini; ma, anche per la sua età, non riuscì a sopportare la gravità del male, che lo ha tratto alla tomba fra il compianto di tutti coloro che nel prof. Businelli riconoscevano oltre allo scienziato illustre, un patriota, e l'uomo profondamente buono, che aveva saputo conquistarsi la stima e l'affetto dei colleghi e dei discepoli.

Durante la sua vita di scienziato, il prof. Businelli pubblicò oltre cinquanta lavori, quasi tutti intorno ad argomenti di oftalmologia.

Fu un insegnante di valore eccezionale; un operatore sicuro di mano e di occhio tanto da poter eseguire le più ardite e difficili operazioni con eleganza e rapidità meravigliosa.

Gli allievi e gli studenti avevano per lui una devozione figliale.

A proposito di una invocazione alla pace.

Egregio sig. Direttore,

Leggo nella *Patria* di ieri, in una corrispondenza da Latisana a proposito del processo fissato pel 5 dicembre, un appello alla pace generale.

Perchè le sieno note le disposizioni d'animo, voglia ricordare che, dopo le elezioni del 2 dicembre 1906, fui io a recar il ramoscello d'olivo, invitando il Consiglio comunale a quella concordia degli animi, che io so di non avere nuovamente rotto.

Creda, sig. Direttore, che fino a quando a Latisana si continuerà ad accogliere ed incoraggiare il mal vezzo di colpire determinate persone a base di sistematiche quanto calunniose falsità, non ne verranno che nuovi e maggiori conflitti, tutt'altro che apportatori di pace. Di questo avviso — io spero di non ingannarmi — è la parte maggiore della cittadinanza.

Perciò io sono lieto che m'abbiano fatto uscire dal Consiglio e allontanato dalle facende amministrative.

Non mi resta che difendere la mia riputazione, come farò, dinanzi alla legge.

Grato dell'ospitalità e col dovuto rispetto,

Udine, 28-11-907.

prof. Gellio Cassi.

Spilimbergo

— In ricordo dei tempi felici.

Molti dei nati nel 1867 si raccolsero il 24 corrente in assemblea e deliberarono di festeggiare il 20.o anno di leva con un banchetto che seguirà il 7 dicembre alle 7 1\|2 pom. nell'Albergo «al Poligono».

Venne fissata la quota di L. 2.25 ciascuno e diramato apposito invito per le adesioni, le quali si accetteranno a tutto il 4 dicembre dal sig. Giacinto Manassero.

Budoia

Donne urlanti che impediscono una seduta!

Martedì 26 corr. alle ore 6 1\|2 pom. doveva aver luogo una seduta consigliare per discutere nuovamente intorno alle dimissioni del medico dott. Fausto Schenardi, per votare la sua domanda d'aumento di stipendio e per trattare altri oggetti di somma importanza.

Ma alcuni egregi consiglieri di Budoia, (così almeno parrebbe) non vedendo di buon occhio la coalizione dei consiglieri di S. Lucia e di Dardago — coalizione che per conseguenza determinò l'opposizione e non sentendosi in grado d'inghiottire una pillola così amara, quale quella di veder approvato l'aumento di stipendio al medico e di veder respinte le dimissioni dell'egregio e dotto professionista, aspettandosi insomma una sconfitta, tentarono tutti i mezzi perchè la seduta non potesse aver luogo...

Difatti riuscirono nell'intento. Una folla di donne e di fanciulli, all'ora stabilita, sbarrò le strade principali del paese e, all'apparire dei consiglieri di S. Lucia e di Dardago, li salutò con una salva di fischi, di maledizioni, di minacce, d'insulti e di abbasso! Sei carabinieri ebbero un bel da fare per indurre alla calma le ardite e furiose guerriere.

Non si verificò peraltro alcuna reazione, sia per la perfetta impassibilità adoperata dai consiglieri di S. Lucia e Dardago, sia per l'abilità e zelante vigilanza degli esperti militi.

Taluno ebbe a notare che l'on. sindaco, mentre cercava, ossia si sforzava, di calmare, la folla fedele alla chiamata, non poteva nascondere qualche sorrisetto di compiacenza (si capisce); e si dice ancora che gli sia sfuggita qualche frase che metterà un po' di luce e servirà per iscoprire quali furono i veri autori ed eccitatori di questa sollevazione femminile.

Nimis

— Tre dita asportate.

28. — Nella frazione di Cergneu, un ragazzo di dieci anni, figlio ad un certo Vizzutti, appropriatosi di una cartuccia di rivoltella, si divertiva battendola sul focolare. Ad un tratto un colpo più forte la fece esplodere ed il ragazzo si ebbe asportate tre dita della mano sinistra.

Accorse sul luogo il d.r Gervasi che dovette denunciare il fatto.

Si noti che il ragazzo è un povero rachitico che mai fin ora si resse sulle gambe: la disgrazia sopravvenutagli lo rende impotente a qualunque mestiere che avesse prima potuto imparare.

Buia

— In risposta ad un articolo di ieri.

28. — Nel bilioso articolo comparso ieri sulle colonne della *Patria*, è specialmente messa in ballo la mia persona, ed è perciò che quantunque alieno da polemiche, mi vedo costretto a scrivere due righe di protesta.

Dico subito della nessuna veridicità dei fatti narrati nella pedestre prosa di quel corrispondente, che, come padre Zappata, fa carico ad altri di trincerarsi, scrivendo, dietro l'anonimo e che poi egli stesso non firma i suoi sermoni.

Niente di meno vero dell'asserzione che io sia stato il capo della commissione pel lavoro del ponte di Ursinins grande: tutti tre i membri avevano le medesime attribuzioni.

Falso pure che la commissione si sia arrogati i pieni poteri soppiantando Giunta e Consiglio.

Una volta fui sul sito ed espressi personalmente parere favorevole per l'esecuzione delle opere addizionali necessarie alla sistemazione definitiva del lavoro, ma mi guardai bene dall'imporre a chicchessia, come gratuitamente l'articolista asserisce, tanto più che presente al sopraluogo vi era l'assessore, progettista e sorvegliante, nonchè un altro membro della Giunta.

Era compito di questi di portare le proposte innanzi a chi di spettanza. Come pure era compito loro quello di correggere un bilancio erroneo, il quale presentato all'approvazione del Consiglio in succinto e per sommicapi (era forse un tranello?) portava una spesa non approvata precedentemente.

In quanto poi alle faccie toste, caro articolista, se conosci niente niente il paese, sai dove stanno di casa, come pure dovresti sapere che non è prudente largheggiare con certi aggettivi superlativi per certe personalità del tuo cuore.

Ho detto.

Umberto Barnaba.

Cividale.

— Sugli arresti per falso.

Nulla di nuovo, oggi, sugli arresti per falso, operati questi in giorni in quel di Povoletto. Soltanto diremo che le notizie da noi date hanno sollevato un grande rumore e formano oggetto di commenti e discussioni.

C'è da rallegrarsi pel fatto che essendo stato scoperto il gioco dei falsari in tempo, non sono molti i danneggiati; almeno, nella nostra città ove privati e istituti di credito che fanno le loro operazioni con la massima precauzione, hanno così motivo di aumentare la loro circospezione nei prestiti.

— Seduta deserta

Essendo, ieri, mancato il numero legale, la seduta del Consiglio comunale andò deserta.

— Materiale scomparso

Si dice che sulla piazza nuova — (vulgo piazza Sassonia) sia mancata una certa quantità di materiale, fra cui un mucchio di mattoni e dei sassi; materiale che deve essere stato sottratto lentamente da qualche furfante.

Maniago

— **Consiglio Comunale.**

Italo 28. Domenica il nostro consiglio Comunale fu convocato, per l'ultima volta, forse prima delle nuove elezioni amministrative, per trattare alcuni oggetti, fra cui:

Nomina dei revisori del conto 1907 e della commissione per la tassa di famiglia; circa la concessione d'acqua potabile al comune di Vivaro; Esame ed approvazione del Conto consuntivo 1906; Proposta di transazione nella eredità Lustro Centa.

S. Vito al Tagliamento

— **Seduta consigliare.**

28. — Ieri il consiglio comunale ratificò varie deliberazioni d'urgenza della Giunta, riflettenti la nomina di alcuni insegnanti elementari per l'anno 1907-1908; approvò lo sdoppiamento di due classi delle scuole elementari; la contribuzione di L. 400 per la Mostra bovina del settembre passato; la spesa per due medaglie d'oro per il concorso di ruspe dello scorso agosto; la rinnovazione dell'affittanza dei locali annessi all'Ospitale.

Concesse il subbappalto per la tassa di posteggio al sig. Tesser Giacomo.

Approvò inoltre vari storni di fondi sul bilancio 1907.

Prese atto della rinuncia dei componenti la Congregazione di Carità, e procedette alla nomina della nuova amministrazione eleggendo i signori: Tullio nob. De Francesco a presidente; Bragadin Carlo, Bottos Luigi, Sbriz Alessandro, Sinigaglia Romualdo, Trevisan Cesare, Zardini Antonio, Zilli Giuseppe e Zuccheri G. Batta consiglieri.

Elesse la commissione per la tassa esercizio per il 1908, nelle persone dei signori Coccolo Giuseppe, Nigris ing. Giacomo, Pittoni Antonio, Scodellari Felice, Tomè Luigi.

Nominò a revisori dei conti i signori Nigris ing. Giacomo, Morassutti Federico e Sbriz Alessandro.

Accolse infine la domanda d'affrancazione d'un livello del signor Sinigaglia ing. Felice.

Buia.

— **Sempre «in più»!**

(*Carl.*) — 28. — Da un egregio impiegato allo stato civile, potemmo ottenere i seguenti dati statistici che valgono a dimostrare l'importanza di questo comune, quale aumento vi sia nella popolazione e quanto sia promettente l'avvenire di Buia.

Alla fine dell'anno 1906, il comune di Buia, aveva una popolazione di 9839 abitanti; nel corrente anno 1907 e precisamente al 25 novembre, furono denunciate 343 nascite, 12 registrate in parte II.a e 51 immigrati con carta d'espatrio.

Vennero fatte 185 denuncie di morte; 16 nati morti, 17 morti fuori comune e 23 persone emigrate con regolare d'espatrio.

Riepilogando:

Nati parte I.a e II.a ed immigrati N. 406; emigrati, morti e nati morti N. 241. Aumento popolazione al 25 novembre 1907, 165 che unita alla popolazione al 31 dicembre 1906, forma un totale di 10004 abitanti.

Feletto Umberto

— **Una festa da ballo che non si fa e un consiglio comunale che si disfa.**

Subito dopo le elezioni parziali del 21 Luglio u. s. in cui fu battuta la lista dei clericali uniti coi Municipali; in seno al Patrio Consiglio si manifestò un marcato e palese antagonismo di partito; una guerra a punte di spillo. A fare scoppiare la tomba, venne la Circolare Prefettizia 29 ottobre che vieta i permessi per le feste da ballo.

Domenica, 17, il nostro Sindaco rilasciava licenza di permesso per un festa da ballo nella Sala Apollo facendo però murare tutte le comunicazioni con i locali della Osteria e così rendendo la sala isolata. Per la concessione, si valse dei poteri accordatigli dall'art. 39 legge Pubblica Sicurezza.

Tutto era pronto; i suonatori stavano per cominciare; quand'ecco arrivare il Brigadiere dei carabinieri, e ordinare la sospensione del ballo!

Il Sindaco non si fece vivo, nè protestò verso l'ordine del Prefetto; e qui ebbe torto, io credo.

Il mercordì successivo 20 ant. una persona fededegna faceva conoscere alle Autorità Superiori che non si trattava di Sala, ma bensì di Teatro, stante che vi sono i palchi; questo è vero.

Allora il ufficio di P. S. di Udine autorizzava il nostro Sindaco a concedere il permesso per il giorno 24, come fu fatto.

Ma qui sì domando: perchè il Sindaco, per difendere il suo operato, non fece sapere prima al sig. Prefetto che non si trattava di sala, ma bensì di Teatro?

Ed eccoci alle... conseguenze.

Domenica 24 era radunato il nostro Consiglio Comunale.

Appena cominciata la discussione sull'ordine del giorno, l'assessore e suonatore di contrabasso Antonio Marsutti criticò eccerbamente il divieto del sig. Prefetto, ed in segno di protesta, rassegnò le sue dimissioni da consigliere comunale.

Il numeroso pubblico che assisteva alla seduta gli fece una calorosa dimostrazione. Allora, altri sette consiglieri, visto che invece di discutere gli interessi del Comune, si perdeva tempo per la questione del ballo, essi pure rassegnarono le loro dimissioni.

Il nostro Sindaco è un buon uomo, cerca di accontentare tutti; ma in questa contingenza mancò di energia.

Così, probabilmente, essendo otto i Consiglieri dimissionarii, avremo il Commisssario Regio e le elezioni generali... e tutto per una festa di ballo che non ebbe luogo.

Forni di Sopra.

Un discorso molto espressivo

per la partenza di un sacerdote.

Avete accennato alle dimostrazioni di simpatia cui fu fatto segno il nostro economo spirituale don Paolo Faleschini.

Al banchetto offertogli, assistevano ben sessantatre persone.

Fra i brindisi e i discorsi che vi furono pronunciati, merita essere riprodotto questo, per la sua franchezza e per certe allusioni: discorso che fu applauditissimo da tutti i presenti.

Discorso.

« Concedetemi, o signori, che anch'io, giunto da poco tempo fra queste vostre care montagne, le quali per destino di cose, dovrò presto, addolorato, abbandonare, concedetemi, ripeto, che anch'io dia sfogo alla piena dei sentimenti che tumultuano nell'anima mia ribelle per natura a tutto ciò che è contro coscienza, a tutto ciò che è immorale. Io non posso questa sera trattenermi da lanciare forte un grido sdegnoso di protesta contro coloro, i quali vilmente operando, hanno rinnegato prima sè stessi e dopo la Patria loro. (*Vive approvazioni*).

E vorrei che questo grido mio passasse tutta la vostra Carnia, e fosse raccolto là da coloro che han dato ascolto a vili insinuazioni, ad audaci menzogne di chi, per ottenere un fine, ha cercato la rovina morale di un uomo e di un intero paese. (*Bene*)

E costoro, per me, tanto sono più vili, in quanto alla viltà uniscono l'ipocrisia. No, cittadini, non si combatte così! Chi combatte sia per un fine giusto od ingiusto, sia per un fine leale o disleale, deve portare la propria bandiera a fronte alta, col petto scoperto al nemico, sia che la bandiera sia baciata dal raggio caldo del sole, sia che venga abbattuta ed infranta dall'imperversare di una bufera. Vili, perchè combattono all'ombra; e vili perchè colpiscono un inerme. (*Bene*)

Il delinquente a mano armata affronta il suo simile e l'uccide, e gli si può perdonare. Non si può perdonare però a chi ipocritamente vi stende la mano d'amico e con l'altra attende alla vostra rovina. Costoro sono esseri a coscienza venduta; serpi velenosi che strisciano nel fango. (*Applausi*)

Allontanatevi da costoro; lasciateli che s'inebbrino della loro vittoria; vittoria però conquistata a base di menzogne e di raggiri, ed un popolo intero io ne chiamo a testimonio. (*Bene! Bravo!*)

Don Paolo Faleschini domani parte.

Egli parte sotto l'accusa di prete pettegolo e bugiardo, parte da noi come partirebbe un colpevole; vinto, sconfitto da pochi nemici, perchè spalleggiati da forti.

No, io grido, e questo è il grido della mia coscienza: Don Angelo è prete cosciente e indipendente, uomo che personifica la morale, uomo che non conosce nè bigottismo nè ipocrisia. I suoi avversari dovrebbero vergognarsi di alzare gli occhi su di lui; sono indegni del suo sguardo. (*Vive approv.*)

Domani, alla sera, il sole che tramonta saluterà il prete che parte. Egli, forse per l'ultima volta poserà lo sguardo sul vostro amato paese; ed i ricordi in quell'ora addolereranno il buon prete.

No, amico, non pensare a loro in quel momento; pensa invece a noi, pensa a tutti quelli che non potranno dimenticarti, pensa al vuoto che lasci tra i tuoi fedeli, come pure al lutto di questo intero paese.

E questo pensiero sia il tuo conforto. (Bravo! bene!)

Tu, dall'alto del pergamo, predicasti pace pace, e la pace sia!

Ecco l'unica vendetta delle anime nobili.

Ma se la tua partenza addolora noi che ti amiamo, essa stessa partenza rimarrà a perenne rimprovero dei tuoi nemici. » (1)

(Mudis!)

(1) Il discorso, a volte molto... retorico, ci parve documento interessante a mostrare lo stato d'animo d'un intero paese, per la partenza di un sacerdote.

Cronaca Cittadina

— **Echi del fallimento Stroili Pasquali.**

— Nello stanzino di via Belloni, cui furono ieri posti (come notammo) i suggelli, furono trovati solo pochi mobili: un tavolo, due sedie, un sofà, buste con carte.

— In chi vive fuori di Gemona, la notizia del fallimento ha potuto far sorgere il pensiero che ne fosse rimasta colpita anche la ditta Francesco di Francesco Stroili. Questa non aveva, col Banco, se non rapporti d'affari correnti. Il fallimento riguarda solamente il socio cav. Daniele Stroili. La ditta Francesco di Francesco Stroili sta provvedendo a regolare la propria rappresentanza, in seguito al fallimento del proprio socio.

— Il cav. Daniele Stroili, oltrechè da consigliere provinciale si è dimesso anche da consigliere della Camera di Commercio.

— Il *Gazzettino* riportando la notizia che il cav. Stroili si è dimesso da consigliere provinciale, soggiunge: si crede che altrettanto farà il dott. Pasquali.

Non crediamo che ciò sia necessario, poichè il dott. Pasquali è già recaduto per compiuto periodo.

— Nell'azienda Liva di Artegna, mentre si trovarono i registri soliti più o meno regolarmente tenuti riguardo alle aziende commerciali vini, legnami, ecc.; per la gestioni del ramo cambiali non si trovò che uno scadenzario dal quale non si può rilevare nè quali cambiali sieno girate al Banco, nè quali probabilmente altrove, nè spesso neanche gli importi: un caos.

La sostanza Liva ammonterà a circa 200000 lire, le cambiali importeranno da 708 a 710000 lire circa.

— **Governo ladro?!..**

Si usa dire: — Piove?... Governo ladro!.. — Ma questa volta, s'è vero quanto il signor Gaetano Buracchio espose davanti alla Commissione provinciale per la ricchezza mobile, bisogna prendere l'esclamazione proprio alla lettera.

Moltissimi, certo, conoscono il signor Gaetano, rivenditore generi di privative sul Ponte a San Cristoforo: un'ottima pasta d'uomo, sempre attivo al lavoro, dietro il suo banco, nel piccolo negozio...

Egli, quando venne il suo turno di perorare in persona il proprio ricorso davanti alla Commissione ricordata, così disse:

— La tassa che lor signori mi hanno imposta, io non sono in grado di pagarla, poichè il Governo — rubando sul peso del tabacco e dei sigari — mi toglie tutto il guadagno. Perciò preferisco chiuder bottega, piuttosto, che rimetter denaro...

Il presidente della Commissione non credeva alle affermazioni del Buracchio, ma questi, per persuaderlo, uscì dalla sala e rientrò portando seco un cesto ripieno di pacchi di tabacco di varie qualità, contenente anche una bilancia.

Nel controllo della Commissione, fu constatato che, in media, tutti i pacchi pesano nientemeno che 117 grammi in meno di quanto è segnato sull'etichetta!

Questo fatto impressionò grandemente i membri della Commissione; e perciò il presidente, vista la gravità della cosa, sospese ogni deliberazione circa al ricorso del Buracchio e rimise una dettagliata memoria, suffragata da documenti e dal verbale della seduta, al Ministero delle Finanze.

— **Alpinismo**

In ritardo, ci sentiamo tanto più in dovere di ricordare un'affettosa necrologia che il bollettino ultimo della Società Alpina delle Giulie (la quale sì grande parte prende alla vita della consorella Società Alpina Friulana) dedica al nostro indimenticabile concittadino Federico Cantarutti — « fondatore, consigliere, segretario, bibliotecario benemerito della Società Alpina Friulana.

— Nello stesso numero, il socio A. Vielmetti riferisce sul XXVII convegno della Società Alpina Friulana nella Valcellina; e parecchi soci danno relazione di salite a monti delle Alpi Carniche e delle Giulie — non tutti « nostri » politicamente, sebbene da natura posti quasi per intero come a guardia della nostra provincia.

E poichè — a tanto tempo di distanza! — riparliamo delle ultime pubblicazioni alpinistiche, ricorre l'obbligo di ricordare che anche nell'ultimo numero dell'*In Alto* vi sono due necrologi affettuosissimi; uno dedicato al compianto giovane Giuseppe De Gasperi, vittima della Civetta, l'altro al Cantarutti, preoccupato sempre « soltanto di dare alla Società Alpina Friulana il maggior lustro possibile » e il quale « tenne sempre la sua persona nell'ombra, anche negli anni in cui fu quasi solo a sosostenere tutto il peso dell'attività sociale, pago soltanto che gli altri lo secondassero, insofferente di dubbi e di ostacoli, instancabile e tenacissimo nel far prevalere quei propositi ch'egli giudicava più utili alla istituzione. »

— **I nostri artisti.**

Domenico Faelutti, un ritrattiste dal quale abbiamo più volte avuto occasione di parlare per i suoi lavori eseguiti a Gorizia, a Trieste, a Vienna, a Parigi; si trova ora nell'Ungheria. Lavorò a Zombor; ma più specialmente a Budapest; e un periodico importante di là, che si occupa di Arti Belle, così ne scrive: « Domenico Faelutti si è procurato un nome anche nella capitale » Ungherese. L'eccellente pittore esporrà i suoi studi di pastello, i quali ha eseguito per ordine delle nobili famiglie austriache e ungheresi degli Attems, degli Hoyo, degli Hadik, dei Barkazy (conte) e della principessa di Reuss.

Il pittore squisito è d'origine veneziana (doveva dire *friulana*) ha fatto i suoi studi a Venezia, ha studiato più tardi la scultura e in questo campo ha ottenuto più di un primo premio (60100 punti). I suoi luoghi di studio furono nella pittura Parigi, Monaco e Vienna ed ora lavora da pressochè un anno nella capitale ungherese.

All'egregio artista le nostre congratulazioni.

— **Nuove professoresse di francese.**

Di questi giorni, le signorine Antonietta e Silvia Migotti, nostre concittadine, hanno ottenuto a pieni voti, all'Università di Bologna il diploma per essere abilitate all'insegnamento della lingua francese nelle scuole secondarie del Regno. Congratulazioni.

— **Il cinematografo Roatto**

dopo partito il suo emulo Bläser, non ha punto diminuito l'attività e la sollecitudine di proporre ottimi programmi e di eseguirli splendidamente.

A noi pare anzi che si abbia migliorato.

— **Società Dante Alighieri,**

L'onor. Società friulana dei veterani e reduci dalle patrie battaglie versò a questo Comitato della Dante lire 24.04, quale civanzo della sottoscrizione per la targa apposta al monumento di Garibaldi nel centenario della sua nascita.

La Presidenza vivamente ringrazia.

— **Sospensione di carico per Venezia.**

La Camera di commercio ha ricevuto il seguente dispaccio dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia:

«Causa ingombro alla stazione «di Venezia, Santa Lucia resta so«spesa dal 30 corrente a tutto 4 « dicembre p. v. l'accettazione di « spedizioni a piccola velocità a carro « completo e collettame colà desti« nate senza alcuna eccezione ».

— **Bambino che si ferisce.**

Fu medicato all'Ospitale il bambino Galliano Lodolo di Angelo di anni 6, perchè accidentalmente con un'arma da taglio si asportò la punta del dito indice della mano destra. Guarirà in 15 giorni.

— **Il lavoro dei vigili urbani.**

Oltre di avere rilevato varie contravvenzioni a vari giovanotti perchè montati su bicicletta senza essere munite di lantene percorrevano le vie della Città; rilevarono la contravvenzione anche alla ditta d'Aronco perchè faceva costruire un'armatura esterna alla casa Micoli, sub. Cussignacco, senza avere ottenuta la relativa licenza.

Comunicato.

Le campane di Paderno.

Egregio sig. Direttore,

in seguito all'articolo di ieri « Malcontento per le campane di Paderno » pregiomi significare, a scanso di equivoci, che non fu la Ditta sottoscritta a fondere le medesime.

Broili Francesco.

La vita delle nostre istituzioni.

Scuola Popolare Superiore. Questa sera c'è un'adunanza nella sede della Società Operaia, alle ore 20.30, per udir comunicare le dimissioni tanto del Direttore che del Consiglio direttivo; procedere a nuove elezioni e stabilire il programma didattico per il nuovo anno scolastico.

Associazione farmaceutica friulana. Domani alle ore 10 assemblea dei soci nella Sala Unione esercenti in Via Grazzano 6, per discutere il resoconto finanziario 1905-06, udir comunicar le dimissioni del presidente Signor Plinio Zuliani ed altro e procedere alla nomina di tutte le carice sociali. Scadono dalla carica per rinuncia, il presidente Plinio Zuliani; per compiuto biennio, i signori De Candido Domenico, Bosero Augusto, Tomadini Giuseppe, dott. Termini Gio. Batta, Colussi Iginio e Podrecca Mario. Sembra che i farmacisti non sieno « contenti »; difatti, nella circolare d'invito è detto: « In quest'ora quanto mai difficile « per la nostra professione offesa « dal magistrato e dal Governo, ne« cessita che l'unione e la solida« rieta rinfranchino, che ritornino « la pace e la concordia tra le no« stre file, e che si proceda compatti « al miglioramento nostro morale e « materiale ».

— **Stanotte**

sono partiti per Milano quasi tutti i carabinieri di Udine. Causa: lo sciopero dei tramvieri della Edison.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 28 *novemb.* 1907

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	103.23
„ 3 1|2 0|0 (netto)	102.18
„ 3 0|0	69 —
Azioni	
Banca d'Italia	12 8,50
Ferrovie Meridionali	679.—
„ Mediterranee	392.—
Società Veneta	—.—
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	—.—
„ Meridionali	—.—
„ Mediterraneo 4 0|0	—.—
„ Italiano 3 0|0	—.—
Credito com. prov. 3 3|4 0|0	—.—
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 0|0	—.—
„ Cassa Risp., Milano 4 0|0	—.—
„ „ 5 0|0	—.—
„ Ist. Ital., Roma 4 0|0	—.—
„ „ 4 0|0	—.—
Cambi (cheques — a vista)	
Francia (oro)	99.99
Londra (sterling)	25.23
Germania (marchi)	122.04
Austria (corone)	104.23
Pietroburgo (rubli)	263.01
Rumania (lei)	97.30
Nuova York (dollari)	5.12
Turchia (lire turche)	22.38

Orario ferroviario.

Partenze da Udine:

per Pontebba: O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 18.20.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.55; 18.26.
per Cividale: 6.30; 8.43; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.53; 15.10; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6; O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 15.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 5.17; D. 7.45; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.55.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.15; 15.28; 19.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.57; 17.52; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.51; 15.8; 19.1.

Paedis.

— **Ferimento.**

L'altro ieri certo Enrico Piputto d'anni 28 carettiere, venuto a diverbio per futili motivi e per istinto di brutale malvagità, con una bottiglia da mezzo litro vuota, cagionò a tal Angelo Cerinaz, la frattura dell'osso zigomatico sinistro, ed altre lesioni al viso.

Il feritore si è eclissato.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Trieste.

Due friulani processati.

La sera del 13 settembre scorso, a Trieste, dopo un comizio contro il rincaro del pane tenuto in piazza dell'Ospedale per iniziativa dei socialisti, accaddero scene di vandalismo. Tredici imputati di avervi partecipato comparvero ieri davanti al Tribunale di Trieste; e fra essi due nostri comprovinciali:

Marco Blasuttig, da Cividale, di anni 20, fabbro meccanico;

Antonio Tositti di Matteo, d'anni 22, da Castelnuovo (distretto di Spilimbergo) muratore.

Come tutti gli altri, anche i due nostri comprovinciali si protestano « innocenti ».

Narra il Blasuttig: dichiara che non fa parte di alcun partito politico. Egli è uscito di casa verso le 8; si incontrò col testimone Barbariol e fu sempre insieme con lui fino al momento dell'arresto.

Fu in Piazza Grande, quando gli oratori Socialisti parlavano ai dimostranti poi si avviò verso il Corso; avendo inteso rumore di vetri infranti tornò intetro; poi si avviò verso la riva Carciotti. Si intese altro rumore di vetri infranti ma continuò il suo cammino col Barbariol e, insieme a lui, si diresse al bar automatico di via San Giovanni, ove giunse alle 9, fermandovisi, sempre con l'amico sino alle 11.

Pres. Insistete su questa versione? Poichè il Barbariol dice che nel bar vi fermaste solo una ventina di minuti. E poi?

— Poi siamo andati verso l'Acquedotto, abbiamo trovato un gruppo di dimostranti e per curiosità li abbiamo seguiti.

— E siete andato fino in via Tiziano Vecellio, ove fu fatta una dimostrazione ostile al »Gazzettino». Eravate fra il gruppo?

— Nossignor. Eravamo cinquanta passi indietro, circa. Ad un certo punto, essendomi caduta di mano la sigaretta, mi piegai a terra per raccoglierla; e in quella fui arrestato.

— Le guardie, invece, dicono che non fumavate, che quindi non poteva esservi caduta la sigaretta; e che, quando vi trassero in arresto, avevate le mani sporche di fango, evidentemente per aver raccolto e lanciato sassi. C'erano sassi lì vicino?

— Sissignore, c'era ghiaia fresca.

Sciopero a Milano e... nell'India.

A Milano veramente pare si avvii verso la fine, non per volontà dei scioperanti, ma per la fermezza della Edison. Una fine non tranquilla però... Iermattina alle 9 col favore dell'autorità politica che aveva disposto largamente di agenti di polizia e di truppe, vennero fatte uscire poco per volta diciotto vetture motrici elettriche manovrate da ingegneri e allievi elettricisti e vigilate da guardie di P. S. e da carabinieri.

All'uscire dalle rimesse di via Spontini furono accolte da urli e fischi degli scioperanti addensatisi sul passaggio e allontanati poi dalla cavalleria, e impiegarono un'ora buona a raggiungere il centro della città e nella piazza del Duomo ove dopo sei giorni dacchè non erano state viste, furono guardate come oggetto di curiosità.

Funzionari e guardie in più punti dovettero intervenire per sciogliere gli assembramenti di gente che si accalorava nelle dispute pro e contro lo sciopero dei tramvieri, e venne fatto anche qualche arresto momentaneo.

Gli operai e specialmente i tramvieri erano mortificati, taluni non nascondevano la loro irritazione per la piega che prendevano le cose, la quale evidentemente frustrava la durata compattezza dello sciopero, tanto più che si diceva che la Edison si trovava già in caso di mettere in circolazione oltre un centinaio di vetture, ma n'era sconsigliata dall'autorità politica che volle limitato così e soltanto sino all'imbrunire l'esperimento.

Ad un certo momento in Piazza del Duomo le contestazioni fra cittadini hanno raggiunto un diapason inquietante dando luogo a tafferugli ed arresti numerosissimi. S'è potuto vedere anche una sola guardia procedere a più arresti col favore manifesto della maggioranza dei cittadini, stanchi e sdegnati dello sciopero e dei suoi fautori.

E' intervenuta la cavalleria che ha più volte caricata la folla.

Nello sbandarsi, i gruppi numerosissimi degli scioperanti tentavano di reagire con sassate: da una sassata veniva colpito l'ingegner Cipriani, ispettore della Edison che riportava una leggera ferita alla testa.

Calcutta, 28. — Lo sciopero dei ferrovieri invece di diminuire accenna a peggiorare.

Le mogli degli scioperanti insistono perchè lo sciopero continui.

Esse hanno un vivo risentimento contro le mogli degli impiegati superiori che accusano di prendere verso di loro un'aria di protezione.

L'amministrazione ha fatto venire da Bombay degli operai gialli.

E poichè siamo nell'India, noteremo che il Governo indiano ha ricevuto le previsioni dei fondi necessari per combattere la carestia nelle varie provincie.

La somma richiesta dalla Commissione di soccorso è di 766.656 sterline.

Notizie in fascio

— Nelle miniere di Villarosa, provincia di Caltanisetta, in seguito ad una frana rimasero sepolti sotto le macerie quattro operai, di cui due si estrassero cadaveri.

— Iersera a Roma nella Casa del Popolo un comizio era stato indetto dal sindacato dei ferrovieri per protestare contro le punizioni inflitte ai ferrovieri. Trattandosi di un comizio pubblico assistevano funzionari di polizia e carabinieri. La presenza di questi suscitò proteste ed i convenuti stabilirono di sciogliere il comizio e di tenerne uno privato in giorno da destinarsi.

— A Pietroburgo in seguito ai geli avvenuti numerosi vapori sono bloccato dal ghiaccio alla imboccatura del Volga. Due milioni di « pouds » di nafta sono caricati su questi vapori. Questo stato di cose causa gravi perdite.

— A New York iermattina vi fu una terribile lotta fra facchini, a base di rivoltellate.

Fra libri e giornali

Una delle riviste dove l'intelletto trova maggior copia e varietà di cibo sostanziale, è la « Rassegna Nazionale » che si pubblica a Firenze — due fascicoli al mese di circa 200 pagine ciascuno. Nell'ultimo numero abbiamo letto importanti articoli, quali: la superstizione democratica (cont. e fine) del Duca di Gualtieri, Senat. del Regno; Caterina II. ed una « Duma » del suo tempo, di Paolo Bartauzi. l'Alpinismo nel 1906, di Felice Bosazza; Questioni sociali di Georges Manchèr; e novelle e romanzi e rassegne di libri e riviste estere ecc.

Dalle altre Provincie e dall'Estero

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Il segretario annunzia essere giunta una petizione dei cittadini di Trapani, perchè il loro deputato possa esercitare il suo diritto di deputato (silenzio glaciale).

Marcora legge la comunicazione avuta della nascita della Principessa Giovanna, e lo scambio di telegrammi avuti. Propone che venga nominata una Commissione parlamentare per rinnovare al Re le espressioni della Camera italiana.

La proposta viene approvata, meno che dai socialisti e repubblicani, e del radicale Romussi.

Il Presidente commemora il Ministro on. Gianturco. Chiude inviando condoglianze alla famiglia dell'estinto (approvazioni).

L'on. Marcora commemora anche l'onor. Chiappero e parla quindi del disastro di Calabria, facendo un elogio all'esercito (*v vi epplausi*).

Si associano l'on. Fortunato, Chimirri, Strigari, Mirabelli, Paniè, e Giolitti a nome del Governo.

Il *Presidente* comunica quindi la lettera dell'on. Nasi colla quale domanda la sua libertà personale, per poter esercitare l'ufficio di deputato. Su proposta di Bianchieri, è rinviata agli uffici.

Marcora comunica ancora la domanda di autorizzazione a procedere per millantato credito, peculato e concussione contro l'onor. Romano (*impressione*).

Si svolgono le interrogazioni, e si procede al sorteggio degli uffici.

Fra le interrogazioni, ricordiamo quella per una lapide ricordante Garibaldi che fu posta nella scuola italiana di Alessandria d'Egitto e che fu dall'autorità consolare fatta levar via perchè conteneva (a suo parere) offese alla religione. Tittoni, ministro degli esteri, dice che fu il ministero a ordinare la rimozione, perchè la iscrizione era già stata vietata dal console e posta, in locale governativo, malgrado e contro il divieto. Per una nuova epigrafe fu dato incarico a Pasquale Villari.

Degli interpellanti, che si dichiarò soddisfatto e chi no: per parte nostra, saremmo stati fra i soddisfatti perchè — come disse l'on. Monti-Guarnieri, — Garibaldi non è monopolio di nessun partito politico; e d'altronde, perchè le scuole sono governative, obbligo era di rispettare la volontà di chi rappresentava il governo.

Il nuovo vicepresidente del senato,

che dovrà presiedere alla ripresa, il processo Nasi, è stato nominato quest'oggi con decreto reale; ed è il senatore Giuseppe Monfredi, di cui da tempo si faceva il nome, invece a quello del senatore Municchi.

Dove va a finire la beneficenza del buon pubblico italiano.

Roma, 28. Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, ha presentato oggi alla Camera la relazione della Commissione d'inchiesta sulla Calabria.

A L. 24,870,000 ascendono le oblazioni versate nelle casse del comitato nazionale, al Ministero dell'interno e alla Banca d'Italia; quelle pervenute direttamente ascendono a L. 6,796,408; le offerte, sia di danaro che di indumenti, che furono gestite privatamente, ascendono a un totale di 8 milioni, e perciò si ebbero in complesso 40 milioni di lire in cifra tonda.

La Commissione espone le veramente strabilianti cause, di questa differenza fra l'*entrata* in cassa e l'*uscita*.

Un sindaco (ne accenniamo di volo le più caratteristiche) chiedeva L. 16 al m.2 di un terreno di sua proprietà, che non ne valeva una.

Le difficoltà incontrate dai vari comitati per parte di coloro stessi che avrebbero dovuto spianar loro la via, sono inverosimili.

Qualche altro comitato come il fiorentino è stato, a dir poco, indolente. Senatori e deputati scorretti e partigiani non mancano. Per contro la Commissione ha parole di lode per il vescovo di Mileto il quale con saggezza di intendimenti e di cuore fece per suo conto una indagine nella sua diocesi, per modo che le oblazioni furono fatte con destinazione precisa.

Così pure la Croce Rossa diede prova della sua salda organizzazione e del grande spirito di sacrificio dei suoi membri.

Dell'opera sua tutti rimasero soddisfatti. Non un reclamo fu fatto alla Commissione d'inchiesta, contro di essa, e contro i suoi agenti.

I comitati locali poi ne hanno fatte di tutti i colori.

La relazione lascia al Governo di decidere se per tale fatto non sia il caso di intentare una azione giudiziaria e civile contro il Bruno De Filippis e gli altri componenti il Comitato di Soccorso di Marano Marchesato.

Narriamo alcuni episodi personali. Certo Tito Allevà, segretario alla procura del Re di Monteleone, soleva recarsi a Porto S. Venere con due bambini ad ogni approdo od arrivo, cercando di impietosire i rappresentanti dei Comitati facendo passare quelle fanciulle per orfane di persone perite nel disastro e ne ritraeva così vesti, biancheria, commestibili, da tutti.

Un professore di Monteleone che negò recisamente d'aver ricevuto un sussidio di 450 lire dal sotto prefetto, riuscì a farsi dare 450 lire dal prefetto di Catanzaro, e fu poi assodato che aveva avuto ancora il primo sussidio di 450 lire, e la figlia maestra un altro sussidio di L. 50.

E basta, che son cose che fanno arrossire anche noi *insensibili* del settentrione.

La ved. Zola derubata a Roma

Roma 28. La signora Zola vedova del grande scrittore francese, che si trova da qualche tempo a Roma alloggiata al Grand Hôtel è stata vittima d'un furto.

Da un baule le vennero esportati vari abiti di seta per un valore d'un migliaio di lire, poi vari oggetti da *toilette*, che avevano uno speciale valore per la signora Zola, essendo questi a essa donati dal defunto marito.

L'emigrazione negli Stati Uniti e un allarme al commissariato

Roma 28. In seguito alla crisi che si lamenta negli Stati Uniti, la condizione del mercato del lavoro non è più tale da offrire un'occupazione sicura alla mano d'opera straniera.

In non pochi centri industriali la disoccupazione operaia va prendendo proporzioni allarmanti. Molte imprese edilizie e minerarie, e specialmente le costruzioni ferroviarie hanno sospeso i lavori.

A New York una impresa alla quale il locale ufficio del lavoro aveva fornito in pochi mesi 900 operai italiani ne ha ora licenziati più di 500.

In vista di questa circostanza, il commissariato della emigrazione ha raccomandato vivamente alle autorità governative e comunali di far presente quanto sopra a coloro che intendessero emigrare a scopo di lavoro negli Stati Uniti, prevedendosi a motivo dell'attuale disagio economico una disoccupazione della mano d'opera di non breve durata.

Le schede di delazione anche in Italia!

Con la semplice differenza però che mentre nella repubblicana Francia l'iniziativa partiva dai superiori, nella monarchica Italia viene dagli inferiori. Evidentemente si va verso il giacobinismo a passo di carica.

Roma, 28. Sotto il titolo «Il colmo dell'aberrazione, il *Popolo Romano* pubblica una circolare del presidente della Federazione del personale sussidiario demaniale colla quale si invitano i federati a fornire fra l'altro sul rispettivo capo ufficio le più utili informazioni che riterranno del caso riferendo sulle sue idee in proposito di riforme demaniali e se ostacola la Federazione, nel quale caso, i federati sono pregati di riferire sulla condizione finanziaria privata del capo ufficio, sulle sue abitudini e relazioni in paese, se ha uomini influenti e politici che lo proteggono e lo favoriscono, quali sono questi protettori, se ha dei lati vulnerabili, sia relativamente al servizio ed all'ufficio, sia per la moralità.

In ogni caso saranno chieste altre informazioni alla direzione della Federazione che le impartirà in via riservatissima solo a quei federati che dettero prova irrefragabile di fedeltà, riservatezza ed abilità dirette ad inquisire sopra importantissime circostanze relative alla persona dello stesso capo ufficio.

Il governo sta prendendo provvedimenti.

Nel Marocco
Una scacco e una vittoria francese

Lalla Marnia, 27. Stamane prima dell'arrivo dei rinforzi della legione straniera inviati al luogotenente Seaille i marrocchini che avevano ieri attaccato i francesi, fecero una nuova incursione, passarono il Hiss e attaccarono il posto di Babelsah.

Il luogotenente Sebille ebbe uno scontro con duemila marocchini e fu respinto. I marocchini passarono il Kiss, ma senza superare Mennesed e ritornarono poscia ad Aghal.

Ma telegrammi giunti iersera a Parigi da Lalla Marnia dicono che dopo l'arrivo di successi rinforzi venuti da Oudia le truppe francesi, che avevano ripiegato, ricevettero ordini di riprendere l'offensiva. Esse caricarono i marocchini nel posto Babelassa e li respinsero dall'altra parte della frontiera.

I francesi ebbero 10 morti, tra cui il luogotenente Saint-Hilaire, e sei feriti.

Luigi Monticco gerente responsabile.

La moglie Orsola Zacchi, le figlie Maria, Anna, Antonietta, il fratello Antonio, i cognati e parenti tutti, partecipano la morte del loro carissimo

Ciovanni Brunich

avvenuta ieri a Mortegliano alle ore 13.40.

Per espresso desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori e si tralasciano le partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 10.

Sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha nell'urna!

E tu buona

Ida Beltrame Zuzzi

lasciasti nel dolore per la tua immatura dipartita non solo la famiglia che adoravi e che ti ricambiava di pari affetto, o quelli che a te erano stretti da vincoli di amicizia fraterna, ma anche chi solamente conosciuta ti avesse. Tale era la bontà che irradiava dal tuo sguardo, tale il buon che, ogni qualvolta ti era dato compievi, tale la simpatia mista a rispetto che ispiravi, che di te in ognuno rimarrà sempre dolce ricordo.

Chi della tua amicizia si compiaceva, e ti ebbe partecipe di gioie e dolori, prova della tua mancanza dolore profondo e oggi – trentesimo di da quello, in cui la forza del male, che da più tempo serenamente sopportavi, ti vinse, nel volgere, a te il pensiero si unisce nel cordoglio al tuoi cari e con essi piange.

Milano, 29 Novembre 1907.

La famiglia C.

APPENDICE 130

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

— Con tutto il piacere — rispose il commissario; e dopo di aver ordinato a due agenti in borghese di andare immediatamente a prendere in via Penel la donna soprannominata la Rossa, uscì col giudice.

Quando due ore dopo i due funzionari ritornarono al commissariato, trovarono nell'anticamera la Rossa che li attendeva. Essa era assai inquieta; non aveva la coscienza pulita, e una chiamata alla pulizia la faceva rabbrividire, pensando al suo passato e ad una certa avventura tragica nella quale aveva avuto parte insieme a Grimaldello ed a Lima d'acciaio.

Quando venne introdotta nel gabinetto del commissario, tremava come una foglia.

— Il vostro nome? — le domandò seccamente il commissario.

— Gervasia Lemonier detta La Rossa.

— Quanti anni avete?

— Vintiquattro.

— La vostra professione?

— Non ne ho nessuna.

— Siete una ragazza sottomessa alla polizia? — chiese il commissario.

— Sì, signore.

— Meglio così. Voi sapete quindi che noi non scherziamo e che se mentite potremmo punirvi severamente. Conoscete un certo Silvano Groupier, soprannominato Grimaldello?

— E' stato uno dei miei amanti.

— E' molto tempo che non lo vedete?

— Pochi giorni appena.

— E' venuto in casa vostra; a che scopo?

— Per affidarmi un incarico, ch'io ho accettato: quello di portare una lettera ad una signora e di attendere la risposta. E' una contessa, certa Malmaison, che abita in via di Berri.

— Avete consegnata le lettera proprio nelle mani della donna?

— Sì, signore; però non so cosa contenesse: io non so leggere e Groupier non volle dirmi che cosa scriveva.

— Che disse la signora di Malmaison quando le avete consegnata la lettera?

— Nulla. S'è ritirata in un'altra stanza per scrivere la risposta. Era molto turbata e più volte ripetè la parola: «Miserabili».

— Essa vi consegnò una lettera?

— Sì, ma v'era rinchiuso un piccolo oggetto... come un anello, che non vidi, perchè Groupier l'ha fatto sparire subito in tasca.

— Avete parlato con qualcun altro, al palazzo di via di Berri?

— Sì, col guardaportone che chiamò un domestico per introdurmi dalla contessa.

— Groupier vi fece delle confidenze?

— Non è uomo da fidarsi da nessuno.

— Avete delle domande da rivolgere a questa donna? — domandò il commissario al giudice istruttore.

— No, potete metterla in libertà.

La Rossa mandò un sospiro: non aveva creduto di cavarsela così a buon mercato.

Quando fu uscita, il giudice sorrise.

— Voi vedete che la contessa di Malmaison ha mentito: Groupier ci narrò il vero.

— Non vi pare opportuno interrogare anche il guardaportone? domandò il commissario.

— No: è necessario che la contessa non dubiti che abbiamo gravi sospetti su di lei.

«Il guardaportone potrebbe parlare e la contessa eclissarsi.

— Credete necessario un servizio di sorveglianza intorno alla Malmaison.

— E' cosa da farsi; ma vi raccomando di scegliere degli agenti molto prudenti, che non abbiamo a dar nell'occhio. E adesso, prima che recarci all'ospedale ad interrogare il compagno di Groupier, amerei rivolgere a costui alcune domande.

Il commissario s'avvicinò all'uscio e diede ordine che venisse condotto l'arrestato. Quando costui entrò nel gabinetto, sorrise ai due funzionari, e disse:

— Spero che vi sarete convinti delle verità di quanto vi dissi e che mi lasciarete libero.

— Avete troppi conti da aggiustare con la giustizia, voi — osservò il giudice.

— Sospettate ancora ch'io sia l'assassino del cocchiere? Siete testardi e mi pare che a quest'ora dovreste essere convinti del contrario, giacchè vi ho dimostrato quale scopo avevano le mie visite alla portineria del palazzo di via Berri.

— Discorreremo di questo un altro giorno. Quest'oggi mi dovete dare i connotati dell'uomo, che avrebbe ferito il vostro compagno sulla spianata di Nanterre.

— Sebbene fosse oscuro, ve li posso dare facilmente. E', all'apparenza, un vecchio pezzente, con un occhio coperto da una fettuccia verde, che porta un ispida barba e camina zoppicando. Ma a me non la si dà ad intendere: quello è un finto vecchio, perchè non deve avere più anni di quanti ne ho io. Bisogna vederlo quando ci ha minacciati! Non tremava più nè camminava zoppicante e curvo, e sotto le benda deve avere un occhio da lince.

— Siete sicuro di quanto asserite?

— Come di chiamarmi Groupier.

— Non l'avevate mai veduto prima?

— Mai, ma se lo incontrassi per istrada lo riconoscerei perfettamente.

— Non potete immaginarvi chi esso sia?

— Probabilmente uno dei tanti amanti della contessa; e se riuscite ad arrestarlo egli dovrebbe confessare che è stato lei ad incaricarlo di ucciderci come cani arrabiati. Ma se non lo trovate voi, lo troverò ben io quando uscirò di qui e allora state certi che non verrò a chiedervi il vostro permesso per dargli una lezione che mai dovrà dimenticare!

— Penserete poi a ciò che dovrete fare; per adesso siete qui, sotto buona custodia.

Continua.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907